VIA TORRAZZA I predoni del rame prendono di mira la parrocchia di Sant'Andrea

I ladri ripuliscono la chiesa «Rubate tutte le grondaie»

→ I predoni del metallo rosso continuano a colpire. L'ultima segnalazione arriva dal quartiere Mirafiori Sud dove sembra sia scoppiato l'allarme per i furti delle grondaie di rame. Gli ultimi episodi si sono verificati lungo via Torrazza Piemonte e via Onorato Vigliani. E ad essere presi di mira sono stati i locali della parrocchia Sant'Andrea. Locali molto frequentati dagli anziani della zona. I delinquenti avrebbero agito con il favore dell'oscurità. Lasciando ai parrocchiani l'amara sorpresa. Dell'incidente sono state avvertite anche le forze dell'ordine che hanno provveduto ad effettuare i rilevamenti del caso. Nella periferia sud, tuttavia, non è certo la prima volta che si verificano dei furti. Il rame, infatti, sta diventando sempre più prezioso. La sete del metallo rosso non si placa e per i ladri è arrivata l'ora di dare l'assalto alle grondaie. Di una luogo di culto piuttosto che di un vecchio edificio abbandonato. E nel mirino, spesso, finiscono anche magazzini e piccoli uffici.

«Più che i pochi euro che questa gente guadagna il vero problema sono i danni che noi vittime ci dobbiamo accollare - spiega un negoziante -. Ormai quello dei furti di rame è diventato un problema ingestibile e non si sa più come uscirne».

Predoni del rame in azione anche in periferia nord. Specie nelle aree di cantiere In via Ghedini, per esempio, i ladruncoli sono riusciti nell'impresa di far sparire decine e decine di grondaie. «È una vergogna - attacca il capogruppo della Lega Nord in Comune di Torino Fabrizio Ricca -. Questi balordi non si sono fatti problemi nemmeno ad assaltare una chiesa. I furti di oro rosso stanno superando ogni limite, non si può continuare a brancolare nel buio».

[ph.ver.]

CRONACAQUI TO

COLPO GROSSO

Gli ultimi episodi si sono verificati lungo via Torrazza Piemonte e via Onorato Vigliani. E ad essere presi di mira sono stati i locali della parrocchia Sant'Andrea. Locali molto frequentati dagli anziani della zona. Nella periferia sud, tuttavia, non è certo la prima volta

M. TERESA DI CALCUTTA

La beata parcheggiata dietro la Gran Madre

Niente da fare. A Torino non si riesce proprio a trovare una strada o una piazza da intitolare a Madre Teresa di Calcutta. Tramontata l'ipotesi del nuovo campus universitario, ieri in Commissione a Palazzo Civico (...)

segue a pagina 3

IL GIORNALE DEL PIEMONTE

pg

LA BALZANA IDEA DI PALAZZO CIVICO

E Madre Teresa rischia di finire in un parcheggio

dalla prima pagina

(...) qualcuno ha pensato bene di suggerire come soluzione alternativa l'intitolazione alla religiosa del parcheggio dietro la Gran Madre. Già, proprio il parcheggio a strisce blu tra via Villa della Regina e via Francesco Lanfranchi. Ed è bastato che un consigliere comunale, Vittorio Bertola del Movimento 5 Stelle, paventasse questa possibilità sulla sua pagina del social network Facebook, per scatenare un fiume di reazioni più o meno indignate.

«Madre Teresa si rivolta nella tomba - scrive Viviana -. Proprio un parcheggio quando lei vendette addirittura l'auto che le avevano regalato. Si leggessero almeno la biografia prima di fare queste scelte». E c'è chi la butta in sarcasmo. «Potremmo cercare una bella piazza di fronte a un mattatoio o di fronte a un centro commerciale - suggerisce Fabrizio -. Giusto per ricordare la sua missione contro la fame e contro la povertà».

Ma non manca anche qualche proposta ragionata. «Vicino al cottolengo sarebbe possibile?», chiede Giovanni, che vorrebbe avvicinare il nome di Madre Teresa di Calcutta ai luoghi dove ancora oggi vivono persone in difficoltà. «I più poveri tra i poveri», ai quali la religiosa proclamata beata da Papa Giovanni Paolo II nell'ottobre del 2003 ha dedicato la sua intera vita. Altri invece, mettendo da parte le polemiche sull'opportunità di intitolare un posteggio a pagamento salvato in extremis dalle ruspe a una donna simbolo

POLEMICHE SUL WEB

I torinesi contestano l'ipotesi emersa in Commissione, considerata irriguardosa nei confronti della beata

della solidarietà, missionaria coraggiosa che ha dedicato la vita ai meno fortunati del subcontinente indiano, premio Nobel per la pace nel 1979, la considerano in fondo una buona scelta in questi tempi di crisi. «Sarebbe comodo e farebbe risparmiare sui cartelli stradali - ironizza Maurizio -. Basta una pecetta aggiunta sotto: piazza Gran Madre Teresa di Calcutta».

[IDot]

IL GIORNALE DEL PIEMONTE

CONTRATTO FIAT

Marchionne apre, l'accordo è più vicino

Anche i sindacati sono ottimisti: venerdì potrebbe essere il giorno per la firma

MASSIMILIANO SCIULLO

Per parlare di Torino è andato in Svizzera, ma le sue parole sono presto arrivate fin da noi. Sergio Marchionne, ad del Gruppo Fiat, ha partecipato ieri al Salone dell'Automobile di Ginevra. E nelle sue dichiarazioni pubbliche ha toccato anche alcuni temi molto vicini al capoluogo piemontese e ai lavoratori del Lingotto. Su tutti, gli investimenti a Mirafiori: «Stiamo valutando quando. L'impegno è farli. L'importante è avere le idee chiare entro il 2013». E la situazione dell'esecutivo, in questo momento, non incide più di tanto nei piani della Fiat: «L'ingovernabilità non porterà al rinvio degli investimenti, a meno che non ci sia una decisione drastica come l'uscita dall'euro». Quindi, a più stretto giro di calendario, il rinnovo del contratto del Gruppo. Dopo l'ennesimo rinvio, il nuovo incontro con i sindacati è fissato per venerdì all'Unione Industriale: «Il contratto si farà, le difficoltà non sono insormontabili».

Insomma, l'ottimismo che era seguito all'ultimo vertice tra azienda e rappresentanti dei lavoratori, nonostante la nuova fumata nera, aveva basi solide. Resta da vedere se, all'ottimismo «bipartisan», seguiranno le firme nero su bianco. Dal contratto collettivo di primo livello sono interessati oltre 80mila addetti, distribuiti nei diversi stabilimenti italiani del Gruppo. «Sul rinnovo del contratto specifico di primo livello riguardante tutti gli addetti del settore Fiat - commenta il segretario nazionale della Uilm, Eros Panicali - ci sono le condizioni per chiudere positivamente la trattativa in corso tra le parti e venerdì è il giorno giusto per farlo. Ora riteniamo che il contratto sia possibile farlo».

D'accordo anche Claudio Chiarle, segretario Fim di Torino: «Se è ottimista lui (Marchionne, *ndr*), che generalmente dice di no, figuriamoci noi. In effetti le condizioni ci sono tutte, per chiudere la partita. Tutto è definito, manca solo l'accordo sul mese in cui entreranno in vigore gli aumenti. Noi chiediamo gennaio, loro marzo. Penso che si possa convergere su febbraio».

E le parole arrivate dalla Svizzera sembrano ben impressionare anche Roberto Di Maulo, segretario generale della Fismic: «Prendiamo atto con soddisfazione che l'amministratore delegato di Fiat pensa, al pari di noi, che le difficoltà per chiudere il contratto per i lavoratori del Gruppo non sono insormontabili». «Ci aspettiamo dunque - prosegue - che venerdì sia una data propizia per chiudere finalmente un buon accordo. Peraltro sarebbe bene accolta dai lavoratori la presenza dell'amministratore delegato al momento della firma». Da parte dei rappresentanti dei lavoratori, piuttosto, qualche preoccupazione in più viene espressa alla luce della difficile condizione politica uscita dalle urne. «Condividiamo l'allarme in caso di una fase, anche breve, di ingovernabilità del Paese - dice ancora Di Maulo - perché i danni maggiori sarebbero pagati dagli strati più deboli della popolazione, in particolare dai lavoratori dipendenti, dai pensionati e dalle famiglie in genere».

PING PONG

L'ad dal Salone di Ginevra: «Le difficoltà rimaste non mi sembrano insormontabili»

Conclusa la fase sperimentale del progetto destinato a soggetti deboli

La Coldiretti inventa l'agricoltura sociale quasi tutti dopo i corsi trovano impiego

SARA STRIPPOLI

IL LAVORO agricolo come un'opportunità, una chance di riscossa. Un contesto in cui può essere più facile recuperare serenità dopo un periodo difficile, personale o economico che sia. Le storie sono quelle di Mario, disoccupato da cinque anni e ora felicemente attivo nei campi, e di Carla, al lavoro da tre mesi in un agriturismo. In epoca di crisi anche l'agricoltura vuole fare la sua parte e diventa sociale. Negli ultimi mesi Coldiretti ha fatto nascere progetti diversi indirizzati a persone fragili e dopo due anni di fase sperimentale adesso quaranta di loro hanno cominciato a lavorare in una delle sue diecimila imprese agricole. L'esperienza funziona e sebbene i numeri siano ancora piccoli, il 90 per cento dei neo lavoratori inseriti è ora assunto a tempo determinato. Si tratta di attività pensate per promuovere azioni di inclusione sociale e lavorativa, educazione e formazione per persone con bassa capacità contrattuale, disabilità psichiatrica o mentali, migranti, anziani, disoccupati di lunga durata, dipendenti da alcol e droghe, ragazzi con problemi di apprendimento. Un percorso, coordinato dalla Provincia di Torino, riguarda le donne uscite da percorsi di violenza e sfruttamento sessuale e grazie al coinvolgimento delle aziende agricole e all'accompagnamento di tutor, nell'ultimo anno quattro di loro sono state inserite in tirocinio. Tutte assunte al termine dell'esperienza. Undici poi le aziende agricole che coinvolgono persone con disabilità psichiche o intellettive inserite in progetti di integrazione finanziati dal fondo regionale disabili gestito ancora una volta dalla Provincia. Ma agricoltura sociale, spiega il presidente della Coldiretti provinciale Roberto Moncalvo, significa anche creare interventi per rafforzare la rete dei servizi nelle aree rurali. Sono nati così Agrinido e Agritata. Il primo un asilo nido in fattoria pensato per avvicinare piccoli da zero a tre anni alla vita in campagna e il secondo l'arrivo di una nuova figura: una tata formata per far trascorrere ai bimbi del tempo all'aria aperta e insegnare a prendersi cura degli animali. «Il mondo agricolo è in grande trasformazione — dice Moncalvo — abbiamo pensato che fosse giusto raccogliere e sostenere le idee innovative che arrivavano da alcune delle nostre aziende, creando dei percorsi virtuosi».

Tra questi ci sono persone disoccupate da diversi anni e persino anziani

Un percorso, coordinato dalla Provincia, riguarda le donne uscite da storie di violenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
MERCOLEDÌ 6 MARZO 2013
TORINO

Il caso

L'Università dimezza la tassa di iscrizione

DALL'ANNO prossimo la tassa d'iscrizione all'Università di Torino sarà dimezzata. Lo ha deciso ieri la Commissione didattica dell'Ateneo. Per diventare realtà già dal prossimo anno la scelta deve ora essere approvata dal Senato accademico e dal Consiglio d'amministrazione. La proposta di abbassare l'importo è partita dagli studenti. Prevede di passare dai 106 ai 53 euro per iscriversi alla laurea triennale, da 160 a 80 per la magistrale e da 213 a 106 per i corsi a ciclo unico. Il denaro sarà recuperato alzando la tassa annuale, ma soltanto a chi ha un reddito superiore agli 85 mila euro. «Parliamo però di un aumento inferiore al 5%», spiega Giuliano Antoniciello, studente e presidente della Commissione didattica. L'Università è inoltre in trattativa con Intesa Sanpaolo, l'istituto che si occupa di raccogliere i versamenti, per far scendere il prezzo del Mav, il bollettino di pagamento, il cui costo è recentemente lievitato da 80 centesimi a 2 euro.

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

L'identikit dello studente che si perde alle superiori

La Fondazione Agnelli: il fallimento parte da una scelta sbagliata

Su cento ragazzi torinesi che si iscrivono alle superiori solo 68 ottengono il diploma nei 5 anni canonici e 8 si disperdono già nel biennio senza rientrare nel sistema dell'istruzione o della formazione professionale. Persi, insomma, con prospettive oltremodo incerte. All'origine, scelte sbagliate e percorsi frustranti disseminati di insuccessi. Questo è il quadro a cui guarda con preoccupazione l'assessore comunale alle Politiche educative Maria Grazia Pellerino, che nei mesi scorsi ha dato il via libera a una serie di indirizzi e azioni per il successo formativo. Parallelamente, ha affidato alla Fondazione Agnelli una ricerca per verificare l'efficacia del test «Arianna», strumento per l'orientamento che la Città, con il suo Centro di orientamento scolastico e professionale (Cosp), da vent'anni mette a disposizione delle famiglie.

18.500 analizzati
La ricerca ha seguito il percorso degli studenti che hanno fatto il test tra il 2008 e il 2011

18 bocciati subito
Su 100 studenti che arrivano alle superiori, ben 18 vengono bocciati nel biennio

8 «scomparsi»
A fine biennio superiore, cioè obbligo formativo, 8 ragazzi sono spariti e non sono nella formazione

Dove sono

«Su cento studenti che hanno sostenuto il test, che finora si è fatto alla fine della seconda media o all'inizio della terza - spiega Andrea Gavosto -, solo 85 sono ancora tra i banchi di scuola tre anni dopo, al termine dell'obbligo formativo. Sette sono invece nella formazione professionale, mentre 8 mancano all'appello e potrebbero essere già dispersi. Inoltre, di quelli rimasti nella scuola, solo 67 hanno un percorso senza bocciature. I rimanenti 18 sono stati bocciati almeno una volta nel biennio».

Le incertezze

Al momento del test, uno studente su 4 ammette di non sapere cosa farà dopo le medie. Le idee su istituti tecnici e professionali, in particolare, sono vaghe (il 50% dice che andrà al liceo). Certo è che chi ha le idee chiare più ha anche un buon rendimento scolastico e un background socio-culturale avvantaggiato. Profili assimilibili ai compagni italiani hanno i ragazzi di origine straniera nati qui (generazione 2.0), mentre più indecisi sono gli studenti nati all'estero (generazione 1,5).

Scelte ambiziose

«Nel proseguire gli studi - aggiunge Gavosto - 40 studenti su 100 fanno una scelta più ambiziosa di quella suggerita dal test, per esempio si iscrivono all'istituto tecnico quando il test farebbe propendere per la formazione professionale. Di questi, 13 in effetti lo fanno su invito degli orientatori del Cosp, che oltre ai test valutano altri elementi nel corso di un colloquio con ragazzo e famiglia. Gli altri 27, invece, fanno una scelta "al rialzo" deciso dalla famiglia. Questi, a differenza dei 13 "autorizzati", si espongono ad un rischio bocciatura del 16% superiore a quello corso da chi ha seguito i suggerimenti».

L'efficacia del test

«La ricerca dice quindi che un buon orientamento - riflette l'assessora Pellerino - limita il rischio di dispersione. Dai dati emerge poi che le grandi capacità predittive di "Arianna" possono essere utilizzate al meglio anticipando il test per tutti gli studenti alla seconda media, in modo da poter intervenire nell'ultimo anno con azioni mirate di supporto a quegli studenti che dimostrano di essere più a rischio». Per migliorare le performance del test, l'assessorato ha affidato ai Dipartimenti di Psicologia e di Informatica dell'Università un aggiornamento, in particolare per la parte che scandaglia le motivazioni.

Gli altri strumenti

«Il test rivisto e reso ancora più efficace si accompagna ad altre azioni, tra le quali la "Scuola dei compiti" che dal mese prossimo partirà in dieci scuole medie e in dieci superiori per supportare in matematica e lingue i ragazzi che ne hanno bisogno. Saranno studenti universitari ad intervenire con la didattica "peer to peer". A disposizione ci sarà anche, per la matematica, una piattaforma digitale di e-learning per stimolare progetti di didattica innovativi: l'insuccesso, oltre alla condizione sociale, si collega anche al problema di una didattica troppo distante rispetto ai processi di "apprendimento informale" dei ragazzi».

L'indagine

La Fondazione Agnelli ha collegato le informazioni di «Arianna» su 18.500 ragazzi con quelle della banca dati «Orienta» della Provincia, gli studenti che hanno sostenuto il test tra il 2008 e il 2011, ricostruendo scelte di prosecuzione, ripetenze, passaggi da istruzione a formazione e viceversa, dispersione.

COMBATTERE L'INSUCCESSO
È l'obiettivo del Comune che rinnova e anticipa il test orientativo

la ricerca

Studio della Fondazione Agnelli su 18.500 allievi in tre anni. Non a tutti è andata bene

Più difficile scegliere la scuola Uno su quattro sbaglia indirizzo

la Repubblica
MERCOLEDÌ 6 MARZO 2013
TORINO

DURA scegliere la scuola giusta. Infatti uno studente di terza media ogni quattro non sa cosa per cosa optare. Così capita di sbagliare: l'8% non riesce a terminare gli studi e il 18% resta bocciato per almeno una volta. Sono i dati che emergono da una ricerca che la Fondazione Giovanni Agnelli ha svolto su Arianna, il test che da vent'anni aiuta i ragazzi torinesi a capire quale sia il percorso scolastico più adatto.

L'analisi riguarda 18.500 allievi che hanno compilato il questionario tra il 2008 e il 2011. Incrociando gli esiti con le scelte fatte, la Fondazione ha scoperto che tra i ragazzi che hanno fatto il test quattro anni fa oggi l'85% è ancora tra i banchi di scuola. Non a tutti, però, è andata bene: il 67% ha infatti avuto un percorso "netto", senza sbavature, mentre il 18% è stato bocciato almeno una volta. Ci sono poi coloro che hanno optato per un corso di formazione professionale, che sono il 7%, e soprattutto c'è un 8% che risulta "disperso", cioè che probabilmente ha smesso di studiare. Da cosa deriva l'insuccesso? «Da scelte non consapevoli e da basi fragili», riassume il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto.

Esiste infatti un 25% di alunni che al momento del test Arianna (eseguito tra la fine del primo anno e l'inizio del terzo) non sa cosa fare. Dalla ricerca emerge che chi ha le idee chiare ha un background sociocultural e avvantaggiato, mentre a essere indecisi sono soprattutto i ragazzi nati all'estero ma "scolarizzati" in Italia. Qui entra in gioco lo strumento messo a punto dal Comune, che, spiega Gavosto, «ha una buona capacità di prevedere l'insuccesso scolastico».

Il 40% degli allievi compie invece una scelta più ambiziosa di quanto suggerito da Arianna. Il 13% lo fa perché a consigliarlo sono gli esperti del Cosp, il Centro di orientamento del Comune, e di solito la decisione si rivela giusta. L'altro 27% è invece spinto dalla famiglia: in questo caso il rischio di bocciatura è del 16% superiore rispetto a quello dei ragazzi che compiono scelte coerenti.

Dunque, il suggerimento della Fondazione è di anticipare il test per tutti tra gennaio e maggio del secondo anno delle medie, in modo da poter poi correggere scelte sbagliate. «Lavoreremo con l'Università per migliorare ancora questo strumento», spiega l'assessore alle Politiche educative, Mariagrazia Pellerino. E commenta: «Arianna ha grandi capacità predittive ed è perciò un intervento valido per contrastare la dispersione scolastica».

(ste.p.)

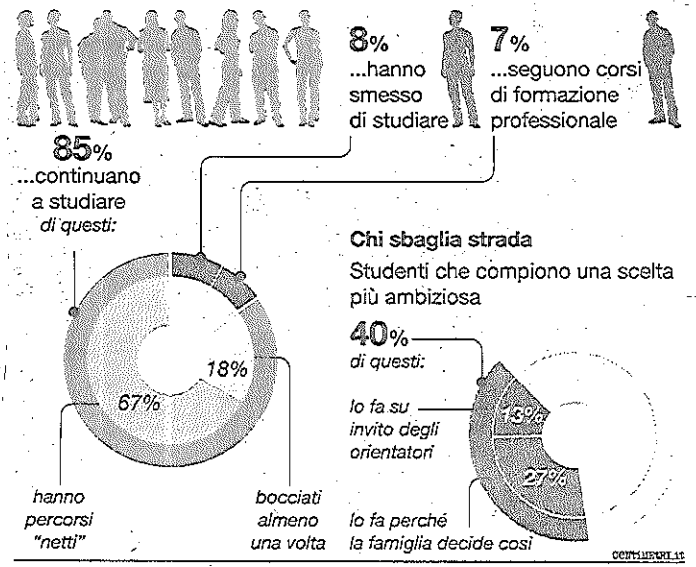
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIRETTORE ANDREA GAVOSTO, Fondazione Agnelli

Tra gli indecisi, maggioranza di stranieri. La soluzione può essere di anticipare i test al secondo anno delle medie

I numeri di Arianna

Hanno eseguito il test nel 2008 e ora...



SUL SITO Altre notizie, immagini e video su torino.repubblica.it

"I pagamenti ritardati fanno il gioco della mafia"

La denuncia dell'Unione industriale e del Collegio costruttori

il caso

BEPPE MINELLO

Si doveva parlare di infiltrazioni mafiose nelle partecipate comunali. S'è risolto in un atto d'accusa contro la più robusta azienda controllata da Palazzo Civico, il colosso Iren, che strangolerebbe i fornitori pagando «mediamente dopo 120 giorni» e «assegnando appalti che, sempre mediamente, subiscono un ribasso del 40%». Che c'entra tutto questo con la mafia?

Aziende indebolite

C'entra eccome, perché «un'azienda finanziariamente debole diventa contendibile, ed è facile preda di chi, magari, dispone di liquidità di provenienza illecita» spiega il Pd Roberto Tricarico, presidente della Commissione comunale che da tempo sta studiando il fenomeno mafioso in città per contrastarlo e promuovere la cultura della legalità.

L'ANTIMAFIA

Il presidente Tricarico «Informeremo Fassino deve intervenire»

In questo contesto, e dopo aver radiografato la mafia in tutti i suoi aspetti con la Procura, essersi costituito parte civile al processo Minotauro, affrontato la piaga del gioco d'azzardo e della tratta degli esseri umani, la Commissione ha voluto guardare in casa propria, cioè tra le aziende legate al Comune, per capire come si comportano negli appalti e se mai si sono trovate di fronte la mafia in uno dei suoi molteplici aspetti.

Il caso Trm

La risposta, diciamolo subito, è: «No». Tranne un caso, denunciato da Trm, e che riguarda l'amministratore unico di una società subappaltatrice, finito nel mirino dell'antimafia e subito allontanato, tutte le altre partecipate si sono limitate a spiegare come si comportano in materia di appalti, subappalti, pagamenti e documentazioni e certificati. «Ma allora spiegatemi - ha interloquito Maria Josè Fava, dell'associazione Libera - perché al processo Minotauro ci sono decine di imputati e dove emerge che i proventi del traffico di droga finiscono soprattutto nell'attività edilizia?». «Vero - ha replicato Davide Fazzone, della Provincia - ma quando si parla di edilizia si parla soprattutto di ambiti privati e non controllati dall'amministrazione pubblica». Che nel suo piccolo, però, sembra fare di tutto per «aiutare», inconsapevolmente e alla lunga sia chiaro, il lavoro della mafia. Sentite l'Unione Industriale ieri rappresentata dall'ingegner Roberto Vinchi: «Le cifre fornite da Iren su tempi di pagamento e ribassi essendo una media nascondono tempi e ribassi ancora più grandi. In questa situazione fra un po' le aziende locali non parteciperanno più alle gare».

I limiti ai subappalti

Per non parlare dei limiti al subappalto. «Quelli imposti dalla legge - ha detto il rappresentante del Collegio costruttori, Malagò - sono condivisibili, ma più aziende appaltanti li ampliano a loro discrezione danneggiando anche le imprese serie». Vinchi: «C'è quasi una demonizzazione del subappalto». Inutile ricordare che la difficoltà dell'accesso al credito è un'altra pietra al collo delle imprese e che la mole di documenti e certificati antimafia che devono compilare spesso, «e lo dicono le partecipate che abbiamo interpellato, servono poco» ha spiegato il sociologo Rocco Sciarrone. «In effetti, dal punto di vista burocratico, l'antimafia funziona benissimo, ma nella realtà?» si chiede Tricarico che con il collega Grimaldi (Sel) invierà al sindaco Fassino quanto emerso a proposito di Iren e il corollario di difficoltà, dai subappalti al credito negato, affinchè il Comune, per quanto di sua competenza, intervenga. Magari studiando un protocollo con l'Abi affinchè le banche facilitino il credito alle aziende che lavorano per l'ente pubblico, una garanzia di per sé.

«Iren salda i fornitori dopo 120 giorni»

Durante la riunione della commissione comunale è emerso che la partecipata comunale paga mediamente dopo 120 giorni e che sugli appalti applica un maxi ribasso del 40%

LA STORIA Youssef ha prima perso il lavoro di panettiere, quindi è stato sfrattato

Chiamano casa una monovolume Con i due figli dormono in strada

→ Coperte e qualche vestito per ripararsi dal freddo. Dentro quella macchina diventata per necessità virtù la loro casa. Dal 20 febbraio Youssef, sua moglie Kabira e le due figlie di 12 e 14 anni vivono oggi all'interno di una monovolume. Tutta colpa di uno sfratto che ha li costretti a lasciare quella casa di via Ornavasso conquistata con tanta fatica soltanto due anni fa. Per finire senza pietà in mezzo ad una strada, tra i quartieri Parella e San Donato. Una storia piena di disagi quella di un marito e di una moglie che da un anno vivono una realtà davvero molto complicata. Youssef, infatti, ha perso nove mesi fa il lavoro di panettiere a Bruino. Una pessima notizia che ha finito per travolgere anche la sua famiglia. L'uomo ha provato a cercare lavoro, ma inutilmente.

«Non ho trovato uno straccio di occupazione e a forza di tirare la cinghia ci siamo trovati costretti a non pagare più l'affitto» spiega. Quel che è successo dopo è facile immaginarlo. «I lavori saltuari di mia moglie hanno finito per non essere più sufficienti. Così la situazione è precipitata e alla fine ci è arrivato pesante come un macigno l'avviso di sfratto».

Il 20 febbraio scorso la famiglia si è trovata all'improvviso senza più un tetto e con solo una macchina per dormire. Inutili, fino ad ora, gli appelli agli assistenti sociali e per avere una casa popolare. «Siamo in graduatoria - racconta Kabira -. Ma noi non possiamo continuare a vivere in mezzo ad un viale. Per questo lancio un appello e chiedo al Comune o a qualche anima pia di darci una mano». Chi volesse aiutare Youssef e la sua famiglia può chiamare il numero di telefono 339.3919552.

[ph.ver.]

BARRIERA

Più controlli per allontanare le carovane

Più controlli e filo diretto con i cittadini. È questo il risultato dell'incontro avvenuto ieri mattina tra la circoscrizione Sei, la polizia municipale, i rappresentanti di Urban e i residenti di Barriera. Un tavolo di lavoro sul problema delle carovane rom che da mesi tengono sotto scacco tutta la zona compresa tra via Ponchielli e via Leoncavallo. Ad allontanare le roulotte sarà il nuovo cantiere di Urban che darà il via alla realizzazione di una pista ciclabile e al restyling dell'area verde, bersaglio preferito dei nomadi. I residenti, inoltre, hanno chiesto la chiusura del toret presente su via Ponchielli. «È una proposta che stiamo valutando - spiega la presidente Nadia Conticelli -. La fontanella è molto comoda d'estate e per questo potremmo pensare di chiuderla per qualche mese».

[ph.ver.]

Buche sull'asfalto tre cause al giorno contro il Comune

E Palazzo Civico aumenta il budget per i rattoppi

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 6 MARZO 2013 | Cronaca di Torino | 45
T1 CVPRT2

il caso

EMANUELA MINUCCI

Il primo a battere i pugni sul tavolo «perché la città non diventi un colabrodo» è stato proprio il sindaco Fassino, esattamente un anno fa. Le finanze di Palazzo civico non stavano certo bene, ma il primo cittadino dispose che alla voce «manutenzione ordinaria» ci fosse qualche euro in più (50 mila per la precisione) anziché qualche euro in meno. Meno buche e più sicurezza, insomma, fu lo slogan dell'anno scorso. Anche perché le cause dei cittadini contro l'asfalto groviera hanno raggiunto negli ultimi mesi una media di tre al giorno. E, visto che in questi primi tre mesi è nevicato tre volte (e l'asfalto non ne ha certo ricavato un giovamento) le squadre delle circoscrizioni e dell'assessore alla Viabilità Lubatti sono già all'opera per rifare il lifting al manto stradale. Al capitolo sicurezza, invece, oltre all'arrivo dell'autovelox in corso Unità d'Italia - una delle strade più a rischio della città - il Comune ha messo a punto una classifica delle strade più pericolose. In cui investire in controlli, dissuasori e una maggiore illuminazione pubblica.

LA MAPPA
L'Aci ha elaborato una top ten delle arterie più a rischio

La classifica

La mappa delle strade più pericolose è sulla scrivania del comandante dei vigili urbani Mauro Famigli. Ad ogni indirizzo corrispondono tre numeri: incidenti, feriti, morti. Il dato generale è confortante, perché sono diminuiti sia i sinistri che le persone decedute. Ma, come ribadisce anche quest'anno l'Aci per la sicurezza stradale si può fare ancora molto. Ad esempio intervenendo sulle 21 strade che l'Automobile Club ha monitorato negli ultimi tre anni e sulle quali si sono verificate più di 3.500 sinistri, trenta dei quali mortali. Dal 2009 a oggi, in vetta alla top ten delle strade più rischiose c'è corso Regina Margherita, segue corso Giulio Cesare, corso Unione Sovietica, corso Trapani. Una mappa sporca di sangue che non risparmia nessuna zona: da Santa Rita (corso Agnelli), a Madonna del Pilone (corso Casale), da corso San Maurizio a Barriera di Milano. I numeri assoluti però parlano di un calo degli incidenti (dai 6.424 del 2011 si è passati ai 5.647 del 2012), e anche dei morti che da 31 sono diventati 28. Sono però aumentate le multe per eccesso di velocità e per le cinture di sicurezza. Giusto ieri mattina un autovelox in lungo Stura Lazio un automobilista è stato pizzicato mentre andava ai 171 km l'ora verso la curva delle cento lire.

Le strade «groviera»

Buchi-trappola, crateri da Camel Trophy. E' l'eredità lasciata sul manto stradale dall'inverno. Come spesso accade i 6 milioni e 750 mila euro stanziati l'anno scorso per riparare l'asfalto in primavera non saranno sufficienti. Anche perché sono anni, ormai, troppi, che non si procede a sporadici rattoppi e non si asfaltano del tutto le strade. Fatta eccezione per grandi arterie come corso Moncalieri. E a farne le spese sono, nell'ordine: pedoni, motociclisti, ciclisti, automobilisti. Molti di loro incappano in queste trappole, rimettendoci dalla coppa dell'olio (quando va bene) a una caviglia. Finiscono in ospedale, maledicono il Comune, ma poi lasciano perdere. Altri - sempre di più, va detto, complice la crisi - fanno causa all'amministrazione. Le richieste di rimborso per cadute accidentali sono triplicate negli ultimi tre anni: tre cittadini al giorno restano «vittime» di una trappola nascosta nell'asfalto. E, negli ultimi 12 mesi, dal gennaio 2012 al gennaio scorsa sono aumentate del 30 per cento.

Emergenza dopo la neve

Sono soprattutto un pericolo per i motociclisti le buche sull'asfalto. Ma sono tanti anche gli automobilisti che ogni giorno riportano danni alla vettura e i pedoni che si infortunano

6.750.000 euro
Tanto spende il Comune nel 2013 in manutenzione straordinaria

1.146.310 euro
È la cifra stanziata da Palazzo Civico al capitolo manutenzione ordinaria

IL CASO Lite Regione-Provincia sulla variante alla 460

Per i cantieri 50 milioni «Le risorse sono finite»

→ I soldi stanno finendo e Regione e Provincia si mettono a litigare. «La sicurezza stradale è come la sanità, settori che fanno parte dei diritti dei cittadini e per cui l'atteggiamento "ragionieristico" adottato dallo Stato non è sufficiente» ha sottolineato ieri l'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino. Ricordando che la situazione in bilancio è drammatica anche in questo campo: ci sono poco meno di 50 milioni da spendere nel prossimo biennio, 22 dei quali per l'attesa variante Lombardore-Front che servirà a decongestionare la famigerata provinciale 460, considerata una delle più pericolose di tutto il torinese. I fondi a disposizione, in tutto 48,5 milioni, saranno impiegati da Scr - la stazione appaltante della Regione - anche per il ponte sulla Dora Baltea di Borgo Revel (8 milioni), per un sottopasso a Riva di Chieri (1,7 milioni), per l'adeguamento del tratto La Loggia-Carignano (4,3 milioni). «Poi le risorse sono finite - aggiunge Bonino -. Ma ci sono comunque tante infrastrutture che hanno la necessità di essere adeguate: proveremo a chiedere alla Cassa Depositi e Prestiti un finanziamento».

Bonino
La sicurezza stradale è un settore chiave, siamo pronti ad appaltare la bretella fra Lombardore e Front

Un secondo problema è quello della manutenzione delle strade locali, che costa a Palazzo Cisterna circa 12 milioni di euro l'anno, ma il budget è sempre più a rischio con i tagli che a cascata partono da Roma e arrivano a Torino. Bonino ha lanciato una proposta: «Stiamo studiando un sistema di concessione per i balzelli dei passi carrai lungo le provinciali, che per l'appunto spettano alle Province. L'intenzione è di affidare il servizio di riscossione a terzi in cambio dell'effettuazione della manutenzione».

Avetta
Questi lavori sono attesi da oltre dieci anni. C'è una convenzione del 2003 risalente all'epoca Ghigo-Bresso

In via Maria Vittoria però hanno rispedito l'idea al mittente. «Mi corre l'obbligo di informare la Regione Piemonte che la Provincia di Torino non riscuote più la tassa sui passi carrai fin dal 1998» replica sarcastico Antonio Saitta. L'imposta fu abolita con una delibera dell'allora giunta Bresso. Per altro, precisa il presidente, «questa tassa fruttava una cifra contenuta alle casse di Palazzo Cisterna, pari agli attuali 100mila euro. Somma con la quale sarebbe davvero impossibile garantire la manutenzione degli oltre 3.300 chilometri di strade provinciali».

La polemica scoppia però anche sulla Lombardore-Front, i 7,5 chilometri che consentirebbero al traffico diretto verso Cuorgnè e verso Ivrea di saltare Rivarolo e Feletto sfruttando il collegamento già esistente con Busano. La 460 era tristemente nota in Canavese per l'alto numero di incidenti mortali: la realizzazione di 9 rotonde a partire dal 2006 ha migliorato la situazione, ma la strada è ancora inadeguata. Bonino si è impegnata ad appaltare l'opera entro l'anno. «Questi lavori sono attesi da oltre dieci anni e previsti già nella convenzione Regione-Provincia all'epoca Ghigo-Bresso nel 2003 - ribatte l'assessore provinciale alla Viabilità Alberto Avetta -. La Provincia ha già effettuato la progettazione e avrà il compito della direzione lavori, mentre la Regione sarà la stazione appaltante». Anche Avetta, però, lancia un messaggio verso la Capitale: «Le norme sul patto di stabilità inibiscono la nostra capacità di investimento. Il nuovo Parlamento prenda atto di una situazione insostenibile e si ponga il problema di ricontrattare i tetti di spesa almeno per le opere destinate alla sicurezza». Il caso approda in Consiglio regionale, dove Davide Gariglio (Pd) attacca: «L'assessore Bonino rilancia per l'ennesima volta la promessa di realizzare la variante sulla 460. È un'opera che ho più volte chiesto di realizzare, ma dall'assessore Bonino arrivano solo promesse e mai fatti. Temo che a dicembre scopriremo che è stata l'ennesima bugia».

Andrea Gatta

LA STATISTICA Il monitoraggio annuale in Piemonte

Meno morti sulle strade Ma salgono le vittime tra pedoni e motociclisti

Colpite le fasce deboli, record di feriti in bicicletta In un decennio sprecati oltre 21 miliardi di euro

→ Si muore di meno sulle strade piemontesi, ma a rimetterci sono sempre più pedoni, motociclisti e giovani al volante. Lo rivelano i numeri diffusi dalla Regione, che tracciano un bilancio della situazione dal 2001 ad oggi e raccontano di come il bollettino di guerra fra autostrade, provinciali, statali e viali cittadini sia costato alla nostra regione oltre 21 miliardi di euro nello scorso decennio, considerando costi sanitari e sociali. Uno sproposito che fra il 2007 e il 2009 è arrivato a pesare per l'1,5 per cento del Pil del Piemonte.

I dati ufficiali fino al 2011, comprovati dall'Istat, dicono però che negli ultimissimi anni la tendenza si è invertita. E quindi gli incidenti stradali con lesioni, 13.254 in tutto, sono diminuiti del 2 per cento rispetto ai dodici mesi prima e dell'8 per cento sulla media 2001-2010, che era di 14.448. Calano anche i feriti nei sinistri, che sono 19.331, il 3 per cento in meno sull'anno prima e anche qui l'8 per cento sulla media decennale. Meglio ancora per quanto riguarda i morti: 320 nel 2011, meno 20 per cento sul decennio precedente e meno 2 sull'anno 2010. Valutando poi i dati ufficiosi del 2012, basati sulle rilevazioni del centro di monitoraggio regionale, il trend si conferma e si solidifica: 269 morti, 16.316 feriti, 11.460 incidenti. Le statistiche sembrano indicare dovunque che gli sforzi delle istituzioni - dall'Unione europea in giù - e una maggiore sicurezza a bordo abbiano contribuito a migliorare le situazione. Anche la Provincia rimarca come sul proprio territorio gli incidenti siano passati «dagli 8.816 del 2002 ai 5.683 dello scorso anno» e il numero delle vittime calato «dai 213 morti del 2003 ai 119 del 2011 e del 2012».

> Gli incidenti stradali sono diminuiti del 2% in un anno. Calano anche i feriti, il 3% in meno. E gli ultimi dati confermano la tendenza

Ma dietro a queste cifre positive ci potrebbe essere anche l'ombra della crisi e del contemporaneo aumento del costo del carburante. I dati possono essere letti in chiaroscuro, infatti: mentre scendono gli incidenti e diminuiscono i morti fra guidatori e passeggeri, aumentano invece quelli fra i pedoni e i motociclisti e si impennano i feriti fra i ciclisti. Come dire che negli ultimi anni i piemontesi usano di meno l'automobile, scegliendo di spostarsi con altri mezzi. Ad ogni modo, nel 2011 sono cresciuti del 23 per cento i morti fra i centauri - passando da 52 a 64 (la media 2001-2010 è 68) - e del 13 per cento quelli fra i pedoni, da 54 a 61 (63 è la media del decennio). Fra i ciclisti l'incremento è sui feriti: dell'8 per cento sul 2010 e addirittura del 20 per cento sul decennio precedente, a riprova di come la bicicletta sia tornata ad essere usata dai piemontesi. Nel complesso, il 44% delle vittime della strada fa parte delle "fasce deboli": pedoni, ciclisti e automobilisti, quasi uno su due. E non è l'unico indice negativo. Nel confronto fra 2010 e 2011 crescono i morti sulle strade comunali (+16%) e sulle autostrade (addirittura del 91%), e tornano ad aumentare fra i giovani, nella fascia fra 22 e 29 anni (+44%). A rischio anche gli over 70: i feriti salgono del 7%.

[a.g.]

CONTINUA QUI p2

Mirafiori Nord

La piazza costata 2 milioni minacciata dai parcheggi

L'area Livio Bianco realizzata con fondi europei potrebbe essere smantellata

T1 T2
LA STAMPA MERCOLEDÌ 6 MARZO 2013 | Quartieri | 59

CHIARA PRIANTE

«Qui sembrano ignorare quel cartello». Marco Installa, 65 anni, mostra con il dito il grande pannello colorato di Urban che in piazza Dante Livio Bianco ricorda che furono proprio i fondi arrivati da Bruxelles a permettere di creare questa piazza, costata 2 milioni e mezzo di euro. Oggi un progetto del Comune prevede di sbancarla per costruire parcheggi. «Ma perché distruggerla?» domanda Ausilia Secco del Comitato di quartiere Santa Rita-Mirafiori Nord-Città Giardino che la scorsa settimana ha avviato una raccolta firme. In pochi giorni sono arrivate 900 adesioni e la prospettiva è di toccare quota mille.

Secondo il Comitato, e gran parte dei residenti, qui non ci sarebbe bisogno di posti auto sotterranei: «Il confinante corso Siracusa ha tanti spazi liberi. Tutti lasciano l'auto lì, anche se molte case hanno il loro garage» sottolinea Costanzo Ezio dal Comitato. E infatti basta digitare sul motore Google «piazza Livio Bianco garage» per venire sommersi da un elenco di persone che affittano box. La beffa, poi, è con il parcheggio sotterraneo si toglierebbero posti auto in superficie.

Qui nessuno vuole poi, che si tocchi la piazza, opera dell'architetto Carlo Ghisolfi, 25mila metri quadri che l'ex sindaco Sergio Chiamparino definì come «uno degli atti più importanti di riqualificazione delle periferie di Torino». Nessuno vuole neanche più dei cantieri. Un anziano seduto sull'arena della piazza racconta: «Una volta qui, vicino alla chiesa, c'era una strada e passavano le auto. A fine anni '70 si combatté, tutti assieme, perché diventasse pedonale e ce la facemmo». Negli anni Novanta, poi, si tentò di abolire quest'isola pedonale ma ci fu una mezza rivolta: «Nel 2003, grazie a Urban e al presidente Yuri Bossutto, si creò la piazza al posto della strada pedonale. Ora non ce la distruggano per una cosa che non serve».

Raffaella Perrone, coordinatrice all'urbanistica della 2, interrogata sull'opera, spiega: «Stiamo valutando con tutta la maggioranza l'utilità di questo parcheggio che si andrebbe a realizzare in un'area molto ben riqualificata con soldi Urban. Qui, tra l'altro, le persone non avrebbero forse neanche la disponibilità d'acquistare box».

A Torino si cerca la pace dal basso

Incontro tra sindaci israeliani e palestinesi Poca politica, dialogo sulle cose concrete

ELISABETTA GRAZIANI

Vederli lì seduti allo stesso tavolo, faccia a faccia, non sembrava vero. Dieci sindaci, tra palestinesi e israeliani, riuniti in «territorio neutro» a Torino. Vestiti scuri, qualcuno con la kippah in testa, tutti tesi a captare le intenzioni dell'altra «parte», a non perdersi nemmeno una parola. Sul tavolo, questioni pratiche come acqua, infrastrutture, inquinamento: realtà che non rispettano i confini, neppure quelli creati da un muro.

È capitato ieri a Palazzo civico, a pochi giorni dalla visita di Obama in Medio Oriente prevista per il 20 marzo e dopo le elezioni israeliane che hanno segnato una ripresa del centro sinistra. Insomma, in un momento «caldo».Dopo i falliti tentativi di pace imposti dalla comunità internazionale, si prova daccapo a costruire un processo pacifico, stavolta dal basso, come le formiche: un granello alla volta. Alla base una convinzione, tanto semplice quanto ignorata: «è la società civile a non credere nella pace ed è lì che bisogna agire», parola di Janiki Cingoli, direttore del Centro italiano per la pace in Medio Oriente (Cipmo). Nel mondo «glocal», non sono le Nazioni Unite, ma è una città terza come Torino a essere teatro degli esperimenti di pace. Per la seconda volta. Tra gli organizzatori, il Cipmo e i Comitati israeliano e palestinese per l'Iniziativa di Ginevra. «I sindaci sono figure fondamentali in grado di influire sulla leadership nazionale e al contempo sulla popolazione», ha detto Tom Dealessandri a nome della Città. Tra i primi cittadini presenti, anche una figura di spicco come Hani Hayek, oggi «major» di Bet Sahour e nell'87 promotore della disobbedienza civile che portò i palestinesi a non pagare le tasse israeliane. «È ancora difficile collaborare fra palestinesi e israeliani: la prima cosa da fare è che ciascun sindaco promuova la pace nella propria città».

LA STAMPA PEL